

Innovazione e umanità nelle scienze clinico-criminologiche e psichiatrico-forensi. Dialogo con Tullio Bandini

Innovation and humanity in clinical-criminological and forensic psychiatric sciences. A dialogue with Tullio Bandini

Rosagemma Ciliberti

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Ciliberti R. (2025). Innovation and humanity in clinical-criminological and forensic-psychiatric sciences. A dialogue with Tullio Bandini. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIX, 43, 217-227 <https://doi.org/10.7347/RIC-042025-p217>

Corresponding Author: Rosagemma Ciliberti, email: ciliberti@unige.it

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 01.08.2025
Accepted: 29.09.2025
Published: 30.12.2025

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-042025-p217](https://doi.org/10.7347/RIC-042025-p217)

Abstract

The intellectual work of Professor Tullio Bandini - who has taught Criminology, Forensic Psychiatry, and Legal Medicine for over fifty years and remains a leading figure in these disciplines - is consistently centered on the need to substantially rethink current methodologies used in the forensic examination of both offenders and victims. Specifically, Bandini highlights the inadequacy of conventional psychosociological and psychopathological assessments, which are often caught between the conflicting demands of judicial procedures and clinical realities, two domains that are frequently divergent and, at times, seemingly irreconcilable. Bandini's objective is to demonstrate how a renewed and integrative perspective on criminological and forensic psychiatric methodologies – grounded in ongoing dialogue across theoretical knowledge, clinical competence, and empirical experience – can foster a deeper understanding not only of deviant behavior but also of the psychological and existential repercussions often experienced by victims of crime. This article explores several key themes from Bandini's extensive body of work, with a particular focus on his emphasis on the need for a rigorous exploration of the deep psychic dimensions that underlie human behavior. These dimensions, though not externally observable, are fundamental to interpreting the meaning and motivation behind individual actions, as well as to understanding the developmental processes involved in the construction of personal identity. By moving beyond the limitations of mechanistic-materialist models and reductive deterministic frameworks, Bandini proposes a refined clinical approach, one capable of yielding a more nuanced comprehension of both the significance of criminal acts and their consequences. His work encourages a paradigmatic shift in the way forensic and criminological assessments are conceptualized and conducted, aiming ultimately to bridge the gap between the forensic and the therapeutic, the legal and the human.

Keywords: Tullio Bandini, Clinical Criminology, Forensic Psychiatry, Clinical Approach

Riassunto

Il pensiero di Tullio Bandini, docente universitario di Criminologia, Psichiatria forense e Medicina legale per più di 50 anni e tuttora importante rappresentante di questo settore di studio, è costantemente incentrato sulla necessità di un sostanziale superamento delle attuali modalità di esame e di studio sia dell'autore, sia della vittima di reato, relativamente agli accertamenti di tipo psicosociologico e psicopatologico che vengono eseguiti in ambito forense, tra esigenze giudiziarie ed esigenze cliniche, a volte molto lontane tra di loro e apparentemente inconciliabili. L'obiettivo è quello di dimostrare come una visione rinnovata delle metodologie di studio delle materie criminologiche e psichiatriche forensi, attraverso un sempre nuovo confronto di nozioni, di competenze, di esperienze, possa condurre ad una migliore comprensione non solo dei comportamenti devianti, ma anche delle conseguenze che spesso si verificano nelle vittime di reato. Nel corso di questa conversazione vengono approfonditi alcuni temi trattati nelle opere dell'autore, ed in particolare alcuni aspetti del suo lavoro, relativi soprattutto alla possibilità di una esplorazione attenta del mondo psichico profondo, non visibile dall'esterno ma determinante sia per la comprensione del senso, del significato, delle azioni di ogni uomo nell'ambiente, sia per la descrizione del percorso di sviluppo e costruzione della identità di ogni singola persona. Questo nuovo approccio clinico, approfondito, superati gli attuali sistemi meccanico-materialisti e le più semplicistiche concezioni deterministe, permette di giungere a una maggiore comprensione sia del significato di molti delitti, sia delle conseguenze dei delitti stessi.

Parole chiave: Tullio Bandini, criminologia clinica, psichiatria forense, metodo clinico, indagini psicopatologiche

Innovazione e umanità nelle scienze clinico-criminologiche e psichiatrico-forensi. Dialogo con Tullio Bandini

Introduzione

Il professor Tullio Bandini, eminente medico legale i cui studi si sono orientati prevalentemente su temi di psichiatria forense e di criminologia clinica, ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione di queste materie, alla ricerca di una metodologia di esame clinico di tipo multidisciplinare e tale da consentire un superamento dei modelli tradizionali.

In tutti gli scritti teorici e di ricerca risulta evidente una costante tensione verso una radicale ridefinizione delle discipline medico legali e clinico-criminologiche nel loro complesso (Bandini, 2004). Gli argomenti trattati nella produzione scientifica sono spesso accompagnati da casistica personale, derivante da indagini peritali di tipo medico legale e psichiatrico forense, a volte riguardante gli autori ed altre volte le vittime di gravi reati ed in particolare di omicidio e di tentato omicidio, di violenza sessuale, di incesto, di delitti di mafia, di terrorismo italiano e internazionale e di altri eventi traumatici verificatisi a causa di guerre, di rivolte popolari, di disastri naturali, di drammatici incidenti aerei, stradali, ferroviari.

Attraverso le sue analisi cliniche e le sue ricerche, Bandini ha messo in discussione la validità di alcune metodologie tradizionali, come quelle basate sulle teorie di Cesare Lombroso, che tendevano a correlare caratteristiche fisiche o specifiche malattie psichiche a predisposizione criminale (Lombroso, 1876; Gatti & Verde, 2012). Egli ha promosso un modello di analisi più complesso, che tiene conto delle dinamiche psicologiche, sociali e culturali, nonché dell'effetto della reazione sociale sullo sviluppo di percorsi criminali articolati e particolari.

L'intervista al professor Tullio Bandini rappresenta un'opportunità per esplorare la sua straordinaria carriera e le sue intuizioni innovative.

Questo dialogo non si limita a un racconto cronologico del suo percorso accademico e professionale, ma offre una riflessione approfondita sulle sue idee e sulle metodologie delle indagini psicosociologiche e psicopatologiche che devono essere messe in atto per avvicinarsi alla comprensione di colui che ha commesso un grave reato o che ne è stato vittima.

Per condurre l'intervista, ci si è avvalsi di un approccio che valorizza il racconto spontaneo, combinandolo con domande mirate ad evidenziare i punti specifici della sua esperienza e del significato dei suoi contributi scientifici, cercando anche di far emergere alcune delle sue caratteristiche di uomo e di studioso, con l'obiettivo di comprendere, non solo le tappe del suo percorso, ma anche le più

importanti sfide che ha incontrato e le conoscenze che lo hanno guidato.

Questo dialogo cerca altresì di far luce sull'impegno del professor Bandini nella promozione di un cambiamento culturale, invitando studiosi, legislatori e operatori del settore a riflettere su nuove prospettive, che sfidano approcci consolidati e aprono la strada a un'analisi più profonda, umana e integrata del crimine e della devianza.

Le sue risposte ci guidano attraverso le aule universitarie, le sale dei tribunali e i contesti sociali più complessi, aiutandoci a comprendere le dinamiche umane e giuridiche che plasmano la nostra società, sollecitando riflessioni profonde su temi di grande attualità.

L'intervista

Il percorso verso la criminologia clinica e la psicopatologia forense

D: Quali sono stati i passaggi più significativi che l'hanno portata allo studio della criminologia e della psicopatologia forense?

R: Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia conseguita presso l'Università degli Studi di Genova e dopo la specializzazione in Medicina legale, in allora diretta da un grande Maestro, il prof. Aldo Franchini, in quell'epoca autore, tra l'altro, di importanti scritti di criminologia minorile (Franchini, 1941; Franchini & Introna, 1961), ho avvertito la necessità di approfondire i miei studi in campo psicologico e psicopatologico. Fino a quel momento, infatti, tali conoscenze erano rimaste superficiali e insufficienti per una adeguata comprensione non solo del corpo (ne venivo da internati studenteschi dapprima in anatomia umana e in seguito in anatomia patologica), ma anche della mente delle persone che per diversi motivi mi trovavo ad avvicinare, conoscere, valutare.

Per questo motivo ho scelto di iscrivermi ad una seconda scuola di specializzazione, quella in Psicologia dell'età evolutiva, presso l'Ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova, ed anche dopo la specializzazione ho continuato a frequentare assiduamente quella struttura per molti anni.

In quel primo periodo ero stato assunto come psicologo presso i Servizi Sociali che si occupavano dei minori devianti in Liguria e sempre come psicologo avevo iniziato a lavorare presso l'allora "Casa di rieducazione Nave Scuola Garaventa", appassionandomi sempre più a questo settore di studio ed in particolare ai temi relativi alla devianza giovanile.

Ho comunque sempre mantenuto le mie attività prevalenti di studio e di ricerca presso l'Istituto universitario di Antropologia Criminale di Genova, diretto dal prof. Giacomo Canepa, illustre criminologo, medico e filosofo, che intratteneva importanti rapporti internazionali con i criminologi clinici più affermati nel mondo accademico.

Presso tale struttura, gemmata dalla medicina legale ed in seguito ridenominata come "Istituto di Criminologia e di Psichiatria forense" ho lavorato per quasi 50 anni, dapprima come assistente e aiuto, in seguito come professore ordinario di Criminologia e di Psicopatologia forense e per lungo tempo come Direttore. Infine ed attualmente, dopo il pensionamento avvenuto nel 2010, come professore emerito.

È in questi contesti che per tutta la vita ho cercato di approfondire le metodologie di studio della mente e del comportamento umano, sia con attenzione ai percorsi di sviluppo psicologico che si svolgono negli autori di reato, attraverso la costruzione di vere e proprie identità devianti, sia con altrettanta attenzione allo studio degli eventuali "danni" psichici che si manifestano nelle vittime di eventi delittuosi.

Ho avuto l'opportunità di lavorare e confrontarmi direttamente con grandi criminologi clinici, tra cui Marcel Colin di Lione, Noel Mailloux di Montreal, Christian Debuyst di Lovanio, nonché con illustri psichiatri clinici italiani, tra cui l'amico e Maestro Romolo Rossi di Genova. Li ricordo tutti con molta stima, grande affetto e gratitudine per i loro insegnamenti (Debuyst 1960; Colin, 1963; Mailloux, 1971; Rossi, 2010).

L'attività scientifica e didattica

D: La sua attività scientifica è documentata da oltre 300 pubblicazioni. Quali sono i temi principali che ha affrontato nella sua carriera?

R: I miei interessi di ricerca e di studio sono stati molto ampi e variegati. Ho esplorato numerosi ambiti, dall'anatomia patologica alla medicina legale, dalla psicologia generale alla criminologia e alla psicopatologia forense.

Tra le mie pubblicazioni più rilevanti, ricordo con particolare orgoglio i miei scritti sulla delinquenza giovanile e nello specifico sulla influenza della famiglia nella deriva deviante dei figli, scritti che sono stati elaborati con il mio primo collaboratore e grande amico, il prof. Uberto Gatti.

Ricordo la passione con la quale, con la collaborazione di tutti i colleghi dell'Istituto di Criminologia e Psichiatria forense, dagli anni Settanta del Novecento, ho contribuito alla programmazione e alla realizzazione di nuovi testi sistematici, teorici e applicativi, sia in tema di "Delinquenza giovanile" (Bandini & Gatti, 1987) sia di "Criminologia" (Bandini, Gatti, Gualco, Malfatti, Marugo & Verde 2003), sia di "Psicopatologia forense" (Bandini & Rocca 2010), pubblicati in plurime edizioni e molto conosciuti anche all'estero.

Per rispondere alla sua domanda specifica, relativa ai temi principali di cui mi sono interessato, ricordo i titoli di alcune mie pubblicazioni a carattere monografico, tutte su tematiche clinico-criminologiche e psichiatriche forensi:

- *Dinamica familiare e delinquenza giovanile* ed. Giuffrè Milano 1972 (in coll. con Gatti U.);
- *Criminogènese. Le point de vue du clinicien*. Editto a cura del Centre International de Criminologie Clinique, MDL Genova 1978 (in coll. con Gatti U.);
- *Juvenile Delinquency and social change*. Editto a cura del Consiglio d'Europa, Strasburgo 1979 (in coll. con Selosse J.);
- *Orientations critiques dans le domain de la dangerosité*. Editto a cura del Centre International de Criminologie Clinique, MDL Genova 1982 (in coll. con Canepa G.);
- *Omicidio e controllo sociale*, Franco Angeli Ed. Milano 1983 (in coll. con Gatti U. e Traverso G.B.);
- *Città e criminalità. Ricerca sul rapporto tra criminalità, controllo sociale e partecipazione*. Franco Angeli Ed. Milano 1984 (in coll. con Canepa G.);
- *La tutela giuridica del sofferente psichico. Stato attuale e prospettive di riforma*. Ed. Giuffrè Milano 1993 (in coll. con Lagazzi M. e Verde A.);
- *Lezioni di Psicologia e psichiatria forense*. Ed. Giuffrè Milano 2000 (in coll. con Lagazzi M.);
- *Infanzia e abuso sessuale*. Ed. Giuffrè Milano 2000 (in coll. con Gualco B.);
- *Infanzia violata, interventi psicosociali, giustizia*. Ed. Giuffrè Milano 2004 (in coll. con Acconci M. e Berti A.).

Da quando sono in pensione non mi sono più occupato di progetti didattici di lungo periodo, ovvero di ricerche sul campo, mentre sono rimasto sempre interessato allo studio e all'approfondimento delle indagini di tipo psico-sociologico e psico-patologico che vengono utilizzate sia in ambito forense, sia in campo clinico-criminologico.

Ricordo, al proposito, che la mia prima esperienza clinica diretta risale al lontano 1964/65, e cioè a ben 60 anni orsono, quando un bel giorno un anziano medico legale che lavorava presso l'Istituto di Medicina legale e che cercava di rispondere alle mie tante curiosità giovanili, mi ha portato al vetusto carcere di Genova, in qualità di psicologo – testista, al fine di partecipare ad una perizia psichiatrica in persona di un autore di omicidio volontario, reo confesso del delitto. Nell'occasione il Perito mi ha ammonito di stare particolarmente attento alla metodologia dell'esame, molto complessa e articolata.

Dopo tanti cancelli e tanti corridoi siamo entrati in una saletta senza finestre, arredata semplicemente con una scrivania, un lettino da visita e due sedie. Dopo qualche minuto si è presentata una guardia carceraria di aspetto bonario, ma intransigente nell'affermare che non si sarebbe potuta allontanare neanche un minuto dal detenuto, per timore di eventuali sue reazioni aggressive: accompagnava un giovane di sesso maschile, piuttosto maldisposto e non del tutto edotto circa le modalità e lo scopo della visita.

Il Perito, dopo essersi presentato in modo garbato ed aver spiegato per sommi capi il motivo dell'accertamento, ha chiesto al detenuto di spogliarsi completamente e lo ha fotografato nelle più varie posizioni: ha fotografato i suoi

numerosi tatuaggi, ha misurato accuratamente i diametri del cranio e le particolarità del viso, ha auscultato il torace e palpato gli organi dell'addome, ha battuto il suo martelletto sui tendini delle braccia e della gambe, ha misurato la pressione arteriosa.

Sceso dal lettino e rivestitosi il detenuto è stato invitato a sedersi di fronte al Perito, che gli ha chiesto se confermava quanto riferito in sede di interrogatorio giudiziario sull'omicidio che gli veniva addebitato, riprendendolo relativamente ad alcune contraddizioni tra quanto precedentemente verbalizzato e quanto al momento specificato. E' seguita una sintetica raccolta anamnestica, relativa essenzialmente a precedenti malattie o interventi chirurgici.

A quel punto il Perito mi ha presentato al detenuto come psicologo che lo avrebbe sottoposto alla allora scala Wechsler - Bellevue per la misurazione del quoziente intellettuale. Ne è seguita un'oretta di domande e risposte, giudicate piuttosto noiose e ripetitive da parte del detenuto. I punteggi di Q.I. risultavano nell'ambito della norma (95 su 100), senza alcun segno di deterioramento mentale.

Dopo pochi giorni l'anziano Perito mi ha portato in visione il testo scritto della perizia psichiatrica, costellato da importante documentazione fotografica, perizia che certificava l'assenza di qualsivoglia "infermità a sensi di legge" così come di ogni segno di "degenerazione criminale".

Rimasi sempre molto grato per questo insegnamento, anche se perplesso circa i tanti e a mio avviso inutili dati bio-morfologici che erano stati raccolti, in ossequio alle ormai antiche teorie lombrosiane ed in assenza di un qualsivoglia tentativo di approfondimento delle qualità psichiche e del funzionamento mentale di quell'uomo, di quell'autore di reato.

Nei molti anni in cui sono stato incaricato di eseguire o di partecipare a perizie psichiatriche mi sono sempre più reso conto delle molte semplificazioni e deformazioni che caratterizzano la raccolta dei dati in questi tipi di indagine, raccolta il più delle volte del tutto difforme da quella in uso in campo clinico diagnostico ed il più delle volte del tutto mancante della descrizione del mondo psichico profondo e dei percorsi psicologici e sociali di costruzione e di riadattamento di ogni singola identità, verosimilmente nell'erronea convinzione che la mente sia conoscibile alla stregua di un semplice epifenomeno delle attività fisiche cerebrali, senza alcuna attenzione alle qualità emotive, creative, interiori della psiche stessa, e cioè alle sue tante parti non visibili dall'esterno.

Così è nata e si è rafforzata sempre più la mia convinzione che, anche e soprattutto in campo medico-legale, criminologico e psichiatrico-forense, lo studio del mondo psichico profondo debba rappresentare un impegno prioritario, improrogabile, essenziale per una corretta comprensione del significato, delle scelte, degli atti e dell'identità di ogni singola persona.

Non si tratta, con ciò, di pretendere che tutti coloro che si apprestano ad esprimere un parere sulla psiche di una persona, a fini forensi, siano esperti in materia psi-

coanalitica, antropofenomenologica, psicodinamica, ma si tratta di riaffermare che per comprendere quella persona non è sufficiente lo svolgimento di un abituale esame diagnostico, diretto ad accertare le sue funzioni cognitive ed esecutive, ma che risulti essenziale anche un approfondimento di quei processi mentali e di quelle qualità psichiche che stanno alla base del funzionamento di quell'uomo nel mondo.

In realtà nel corso della mia attività mi sono sempre impegnato per favorire un sempre più costruttivo dialogo fra discipline, con l'intento di integrare le diverse prospettive psicosociologiche con quelle psicopatologiche, al fine di non dividere, di non differenziare, ma di cercare di unire conoscenze e concetti per continuità. L'obiettivo non era quello di semplificare, ma piuttosto quello di arricchire la comprensione di fenomeni complessi quali quelli del comportamento umano, con le sue devianze dalla norma e con le corrispondenti reazioni sociali.

Per raggiungere questo obiettivo ho cercato prima di tutto di superare, con i tanti criminologi italiani e stranieri della seconda metà del Novecento, i più radicali e rigidi confini tra le diverse discipline, per costruire modelli interpretativi più rispondenti alla complessità dei fenomeni che interessano l'uomo, al di fuori e al di là di mere etichette diagnostiche o di insiemi di sintomi, mai specifici e mai tali da differenziare un uomo "normale" da un uomo "delinquente" (Bandini, 2017).

Ho cercato, in particolare, di analizzare attentamente tutti quegli aspetti psichici che possono insorgere e a volte cristallizzarsi in presenza di eventi collegati e interagenti con il mondo della delinquenza, con particolare riguardo al processo di stigmatizzazione e di esclusione che deriva dalla reazione sociale al crimine e questo ritengo che rappresenti il tema principale delle mie attività cliniche e di ricerca. Tutto ciò per fornire un contributo nuovo, non più basato solamente sul rapporto autore - vittima di reato, ma sul rapporto autore - vittima - reazione sociale, cercando così di giungere ad una visione più complessa e più inclusiva delle attività dell'uomo nell'ambiente.

L'attività clinico-criminologica

D: Qual è il contributo che ritiene più importante nel suo lavoro clinico?

R: Nei miei scritti ho cercato di dimostrare l'importanza non tanto di eventuali caratteristiche di tipo psicopatologico degli autori di reato, quanto di particolari percorsi psicologici e sociali che si sviluppano soprattutto a seguito dei meccanismi di reazione sociale che intervengono e interagiscono con le scelte e con la vita di ogni persona.

Ricordo al proposito che in passato, e il caso che ho ricordato ne è esempio paradigmatico, seppur estremo, le discipline medico-legali e clinico-criminologiche tendevano a concentrarsi esclusivamente sulla diagnosi di malattie mentali o di altre anomalie per la spiegazione del crimine.

Le perizie psichiatriche, ad esempio, ancor oggi, sono

finalizzate al raggiungimento di una diagnosi, che finisce per diventare una semplicistica spiegazione ed un'etichetta che definisce l'individuo. Certo è che una diagnosi psicopatologica può avere una sua utilità per il trattamento di una infermità, ma certo è che non può essere l'unico e nemmeno il più importante strumento per la comprensione di un comportamento deviante.

La criminologia clinica, così come la psicopatologia forense, devono andare oltre ad una semplice classificazione diagnostica, per abbracciare una visione che consideri l'individuo come una persona che agisce all'interno di un contesto psicologico, sociale e culturale complesso, non semplicemente come una "macchina" affetta da un guasto. Il tutto per abbracciare un approccio integrato, che non si limiti alla diagnosi medica, ma che prenda in considerazione le esperienze di vita, le dinamiche familiari, le influenze sociali, il contesto storico-culturale e la reazione sociale che si sviluppa prima e dopo il crimine.

Senza mai dimenticare che una attenta esplorazione del mondo psichico, ed in particolare del mondo psichico profondo, non può essere effettuata attraverso una raccolta frettolosa di informazioni relative a precedenti patologici o meno che possano aver condizionato l'insorgenza o lo sviluppo di una qualche malattia, come abitualmente in uso nella pratica medico-legale, ma che deve tendere il più possibile all'illuminazione proprio di quelle qualità psichiche che non risultano visibili dall'esterno, che non sono misurabili con gli abituali strumenti della ricerca scientifica, ma che possono essere visualizzate solo attraverso l'ascolto empatico del racconto di chi le ha realmente vissute e le vive dal suo interno. Quelle emozioni, quegli affetti, quei complessi processi dinamici che stanno alla base del funzionamento e delle modalità di agire di un uomo nel mondo, in un mondo che evolve e che cambia continuamente.

Le modalità di esame psichico che vengono attualmente proposte per una moderna perizia psichiatrica tengono pienamente conto degli importanti progressi delle materie psicopatologiche, anche nei loro aspetti psicodinamici, ma ci testimoniano che il mondo della Giustizia, in Italia, non si è ancora affrancato e allontanato da quelle antiche concezioni pseudoscientifiche che si basavano sull'esistenza di uno stretto rapporto tra delitto e "infermità" e che ritenevano che i dati non obiettabili dall'esterno e non valutabili con i metodi della fisica classica, non avessero diritto di considerazione nell'ambito del processo penale e delle indagini ad esso inerenti (Catanesi, Rocca, Candelli, & Carabellese, 2015; Bandini, 2004; Bandini & Rocca 2010).

Anche per questo motivo ritengo ancora aperto e prioritario il problema relativo alle modalità di avvicinamento al mondo psichico profondo ed in particolare a quelle qualità che costituiscono il senso e il significato dei comportamenti e degli atteggiamenti di ogni uomo.

Ho molto apprezzato quanto teorizzato al proposito da alcuni scienziati contemporanei, che si interrogano sulle origini e sul funzionamento di tutte le forme viventi (vedi in Italia Rovelli C. e Faggin F.) i quali ci confermano

che per giungere ad una adeguata comprensione dell'uomo e delle sue modalità di agire occorre, in primo luogo, superare le antiche e semplicistiche concezioni materialiste e deterministe, abbandonando l'idea che si possa capire solo dopo aver osservato un evento, ma cercando sempre più di comprendere anche ciò che si può solo pensare, in un mondo di processi, di relazioni, non di cose statiche (Rovelli, 2017; Faggin, 2023).

Federico Faggin (2023), a partire dalle conoscenze derivanti dalla moderna fisica quantistica, ci ricorda che la vita non può essere definita soltanto attraverso i suoi aspetti biologici, ma anche e soprattutto attraverso i suoi aspetti psichici, sempre dinamici e olistici, sempre "processati" dalla coscienza. Secondo questo Autore la coscienza è quella qualità intrinseca, propria di ogni forma vivente, che permette ad ogni organismo di agire come entità unificata nell'ambiente e di riconoscersi come proprietario della propria singolarità, della propria identità, di un Sé cosciente.

Coscienza che è stata ed è attualmente al centro dell'interesse e delle attenzioni di innumerevoli studiosi (filosofi, psicologi, neuropsichiatri) e che da tutti è considerata come quella importante qualità che si relaziona intimamente con le scelte di vita e di condotta di ogni uomo (Chalmers D. Dennett D.C., Searle J., Seth A. e molti altri).

Per conoscere un uomo non è possibile limitarsi agli aspetti meccanici o simbolico-informativi della sua mente, né affidarsi a interpretazioni costruite su teorizzazioni astratte o classificazioni di comodo. Occorre invece cercare di avvicinarsi alla conoscenza di quelle qualità psichiche che danno scopo e significato alle azioni, in ogni specifica singolarità, in ogni singola identità, in ogni conseguente libertà di pensiero e di scelta, tentando di rendere accessibili, almeno in parte, quelle qualità interiori che guidano gli atti, i valori, le responsabilità di ogni uomo, tra eventi esterni ed eventi interni, tra pensieri ed emozioni, tra sogni e realtà, in quello specifico orizzonte di senso e di significato.

Le qualità psichiche profonde possono essere avvicinate attraverso, la presenza, l'ascolto, un approccio sempre improntato a fiducia, all'interno di una relazione tra campi coscienti, in uno spazio protetto e facilitante per la narrazione di sé, uno spazio personalizzato, autentico, accogliente. Uno spazio in cui una persona può tessere e ricostruire i suoi racconti, il racconto della sua vita, trovando le parole e ridefinendo il suo linguaggio, con pazienza, con attenzione, ma anche con fantasia.

L'analisi delle vittime di eventi traumatici

D: Ha parlato di un approccio clinico per l'analisi delle vittime di eventi traumatici, a volte anche estremi. Come descriverebbe questo metodo?

R: Occorre mettere in atto una metodologia articolata, che anche in questi casi miri a un'esplorazione approfondita ed empatica del complesso mondo psichico di ogni persona, prendendo in considerazione le sue molteplici sfaccettature. Va tenuto presente, come già accennato, che

molte qualità psichiche non sono osservabili direttamente dall'esterno e non sono misurabili con i tradizionali strumenti di ricerca scientifica (con conseguenti problematiche di attendibilità in campo forense), qualità psichiche che, peraltro, risultano cruciali per comprendere correttamente i ricordi traumatici, quei ricordi che non influenzano soltanto la salute mentale, ma anche l'intera vita di quella persona, nel suo complesso.

Si ribadisce, al proposito, che un semplice colloquio con raccolta sintetica dell'anamnesi di una persona non può mai essere considerato sufficiente né per consentire di esprimere un valido parere tecnico sulle caratteristiche psichiche di quella persona, né per diagnosticare un eventuale disturbo psicopatologico post traumatico.

In realtà in questi casi dobbiamo saper differenziare le semplici reazioni fisiologiche, derivate dall'evento traumatico in esame, dall'eventuale presenza di un disturbo psicopatologico vero e proprio, complicato e persistente, che deve essere valutato anche quantitativamente, sulla base di apposite Linee guida medico legali, formulate su classificazioni psicopatologiche standardizzate.

Comprendere come i ricordi traumatici impattino non solo sulla psiche, ma sull'esistenza stessa di un individuo è fondamentale ed è imprescindibile a fini valutativi, ad esempio per la dimostrazione della eventuale presenza di un Disturbo da Lutto Prolungato, ovvero di un Disturbo da Stress Post-Traumatico o di un Disturbo dell'Adattamento, le cui sintomatologie possono anche comparire con ritardo, talvolta a distanza di molto tempo dall'evento traumatico, con importanti differenze nelle diverse culture, il più delle volte del tutto trascurate.

La necessità di una rigorosa dimostrazione del nesso causale tra il trauma subito e la sintomatologia sviluppata, specialmente in presenza di preesistenze psicopatologiche o di altri fattori stressanti (che certamente non escludono il nesso, ma che a volte si sovrappongono o aggravano la sintomatologia), è stata approfondita, non solo al fine di permettere una adeguata comprensione dell'esperienza della vittima, ma anche per indicare eventuali e possibili sviluppi futuri della patologia e per valutare correttamente il danno biologico che ne consegue.

Ricordo, al proposito, che nell'ultimo mio scritto sistematico di psicopatologia forense, pubblicato nel 2010 e redatto in collaborazione con il mio allievo e collega, prof. Gabriele Rocca, che mi ha sostituito con passione nell'insegnamento di tale materia all'Università di Genova, una parte importante della trattazione è proprio riservata alle indagini psicologiche e psicopatologiche sulle vittime di reato, con particolare attenzione alla metodologia di valutazione del danno di natura psichica, spesso con il supporto di specifiche batterie di test psicodiagnostici (Rocca, et al. 2010).

Ricordo, inoltre, che nel citato volume sono compresi alcuni contributi di psicologia forense relativi ad un nuovo percorso della consulenza psicologica nelle vicende di separazione e divorzio ed in generale nei procedimenti giudiziari che interessano la famiglia, contributi che sono stati elaborati proprio con Lei, prof. Rosagemma Ciliberti che

oggi mi interroga sul mio passato e con la prof. Linda Alfano con cui ho condiviso una parte importante della mia vita professionale e personale, contributi che dimostrano la particolarità dei problemi clinici ed etici relativi a queste indagini e che ci esortano a prestare una costante attenzione alla formazione specifica dei consulenti in tale materia (Ciliberti & Alfano 2010; Ciliberti, Alfano, Rocca, & Bandini, 2012; Bandini, Ciliberti, & Alfano 2008).

La comprensione degli autori di reato

D: La sua critica alla tradizionale "perizia psichiatrica" è nota. Quali alternative propone per comprendere meglio il comportamento deviante?

R: In Italia la perizia psichiatrica, come prescritto da articoli di legge risalenti a circa un secolo or sono, rappresenta uno strumento tecnico certamente inidoneo alla comprensione del significato, del senso e delle cause dei comportamenti devianti, preso atto che tale indagine è limitata alla ricerca di aspetti psichici specifici e marginali, relativi sostanzialmente alla identificazione, alla differenziazione, alla catalogazione di anomalie o di infermità fisiche o psichiche, in adesione ad uno stereotipo di "uomo-delinquente", come descritto e teorizzato da Cesare Lombroso nel lontano 1876 (Bandini, 2004).

In realtà nella seconda metà del secolo scorso le conoscenze e le cure psichiatriche sono andate incontro ad una vera e propria rivoluzione, tanto che oggi, a mio avviso, non pare più necessario e neppure opportuno che un codice penale ipotizzi la presenza di uno specifico rapporto di causa tra una qualsivoglia forma di disturbo o infermità psichica ed i comportamenti delinquenziali nel loro complesso, attraverso la proposizione di una indagine peritale psichiatrica differenziata dalle altre indagini tecniche ed accompagnata da specifica regolamentazione (Ciliberti, Bandini, Loretto & Alfano, 2020).

E per questi motivi che dopo molti anni di lavoro peritale in questo settore mi sono dichiarato indisponibile ad assumere nuovi incarichi relativi all'accertamento di un "vizio totale o parziale di mente" e soprattutto di una eventuale "pericolosità sociale", ormai certo della necessità di un vero e proprio superamento della "tradizionale perizia psichiatrica".

Ho ancora la speranza, dopo quasi cinquanta anni dalla promulgazione in Italia della c.d. "Legge Basaglia" (1978), che qualche giurista illuminato possa indicare la via per l'attuazione di una adeguata riforma del codice penale in materia di imputabilità, ferma restando la possibilità, da parte del Giudice o delle parti del processo penale, di richiedere comunque un parere tecnico sulle condizioni psichiche di una persona che ha compiuto un reato, mediante indagini peritali, a mio avviso non più centrate unicamente sulla dimostrazione di una infermità o di un disturbo psichico, bensì sul funzionamento psichico di ogni uomo, senza alcuna strumentale distinzione tra perizie psicologiche, criminologiche o psichiatriche.

In una prospettiva di riforma codicistica, occorre valorizzare un nuovo modello di analisi clinica dell'autore di reato: un modello più articolato e dinamico, certamente più utile al mondo della Giustizia.

Non si tratta più di adottare un approccio unicamente psichiatrico – ormai del tutto improprio, specie dopo la definitiva soppressione degli antichi Ospedali psichiatrici civili e giudiziari – ma di estendere l'accertamento a tutti quei processi psicologici e psicopatologici che intervengono in ogni specifico percorso di ideazione e messa in atto del crimine, processi che, come già accennato, si evolvono dai primi atti devianti alla attribuzione delle prime definizioni negative, dai momenti di iniziale sentimento di differenziazione a quelli di progressivo rifiuto sociale ed esclusione: in famiglia, tra coetanei, nella scuola e nelle istituzioni preposte alla prevenzione e al controllo della devianza.

Non possiamo neppure dimenticare che in Italia la perizia psichiatrica nella quasi totalità dei casi costituisce il primo e l'unico accertamento di tipo psichico che viene svolto sull'autore di reato, e che generalmente i dati raccolti attraverso questa indagine vengono ampiamente discussi ed ulteriormente distorti e semplificati nel corso delle infinite rielaborazioni messe in atto dai mezzi di informazione, molte volte con la partecipazione di cosiddetti "specialisti", che sviluppano interpretazioni e teorizzazioni di comodo, con il risultato di oscurare ogni anche minimo elemento di conoscenza delle condizioni psichiche di quell'uomo nel momento del reato che gli viene contestato.

Non nego, certamente, che un reato, ogni reato, possa essere accompagnato da una qualche quota di "incomprensibilità" di "irrazionalità", a volte di "picopatologia" (da non confondere tra di loro), ma ricordo che la stragrande maggioranza delle persone che soffrono di un qualche disturbo psichico (e sono tante) commette reati con piena razionalità e responsabilità e comunque con modalità analoghe a quelle di coloro che non soffrono di tali disturbi.

Alcune storie riguardanti autori di gravi reati, direttamente analizzate a fini giudiziari, ovvero rielaborate sulla base di una rilettura di casi del passato, tutte di grande interesse clinico e metodologico (vedi ad esempio i casi "Maso", "Minghella", "Vizzardelli") sono state da me particolarmente approfondite proprio al fine di descrivere e comprendere il più possibile quel processo di progressiva trasformazione che si verifica nella identità soggettiva e nel ruolo di colui che si trova esposto alle diverse reazioni sociali e che reagisce con specifici ma sempre differenziati meccanismi di individuazione, di definizione e di adattamento, alla ricerca di se stesso, del significato e del senso del suo modo di essere e di agire, con modalità del tutto indipendenti dalla presenza o meno di elementi di patologia psichica (Bandini, 2017).

Solo attraverso un'attenta ricostruzione della storia di vita, del progetto esistenziale ed autorealizzativo di ogni singolo individuo, in una prospettiva narrativa libera e spontanea e nei tempi necessari, è possibile dare un senso allo scorrere e al susseguirsi delle interazioni e dei comportamenti che si sono manifestati in ogni specifica catena di accadimenti, attraverso un'indagine non più di tipo unicamente psichiatrico (lo ripeto), ma allargata a quegli aspetti psicologici e criminologici che possono far riflettere

in modo nuovo sulle cause di insorgenza e di sviluppo dei comportamenti devianti e sui relativi sistemi di prevenzione e controllo dei reati, al di fuori di pregiudizi o di strumentalizzazioni, secondo un orizzonte clinico diverso, tra personalità e identità, tra biologia e coscienza.

Mi rendo conto che il cammino verso una riforma del codice penale, con particolare riguardo al complesso tema dell'imputabilità, non potrà che essere molto lungo e faticoso, ma mi permetto di esprimere queste considerazioni cliniche nella speranza che il futuro Legislatore possa anche tener conto di questo tipo di lettura, relativa alle condizioni psichiche di un autore di reato, per evitare una eventuale riproposizione di strumentali limitazioni o di misure di sicurezza del tutto improprie, a loro volta lesive della salute e della stessa dignità della persona che ha commesso un reato.

Non si può comprendere il comportamento umano andando a caccia di "anomalie" o di "patologie" individuali, mentre ci si può avvicinare, almeno parzialmente, ad una spiegazione di una condotta, di un atto specifico, solo se si concepisce quell'atto all'interno di un percorso di vita, sempre attenti alle parole di chi ha vissuto soggettivamente quelle esperienze, quelle interazioni, parole che vengono espresse attraverso il filtro selettivo della coscienza, e cioè di quella qualità del mondo psichico profondo che fornisce il senso, il significato di ogni azione, relazionandosi intimamente con le libere scelte di ogni vita.

La ricerca delle cause della criminalità

D: Cosa ci può dire circa le teorie criminologiche più moderne?

R: Gli studi in tema di ricerca delle cause della delinquenza ci sollecitano a considerare in modo sempre più dialettico e critico gli importanti rapporti esistenti tra devianza e delinquenza, tra delitti noti e oscuri, tra dati statistici confrontabili e non confrontabili, tra interpretazioni sociologiche, psicologiche e psicopatologiche (quasi sempre limitate, non interagenti e non adeguate alla comprensione della complessità dei fenomeni), tra i diversi sistemi di controllo sociale e giudiziario, (condizionati da prospettive rieducative mai realizzate), tra le differenziate e ridondanti narrazioni e ricostruzioni da parte dei mezzi di informazione di eventi delittuosi particolari, quasi sempre violenti, strumentalmente accompagnati da caratteristiche (tipo di arma, tipo di provenienza etnica, tipo di infermità, tipo di droga e così via) del tutto ininfluenti nella spiegazione delle cause, ma tali da assumere un valore significativo, carico di variegati pregiudizi, a volte tali da indurre tragiche risposte emulative.

Soprattutto gli approcci cd. Interazionisti – a partire da G.H. Mead (1918), H.S. Becker (1966), E.M. Lemert (1972), per giungere ad A. Athens (1997) – hanno introdotto un diverso modo di concepire la delinquenza rispetto alle tradizionali teorie criminologiche, spostando l'interesse dal perché e dal come gli individui commettano reati, al perché e al come il corpo sociale e le istituzioni di controllo definiscano, qualificano e sanciscano proprio

quello specifico individuo tra i tanti altri che infrangono le norme.

La criminologia clinica, al di fuori e al di là degli specifici aspetti puramente teorici dell'argomento, è molto interessata alla conoscenza e alla dimostrazione dei percorsi di sviluppo, non tanto della personalità, quanto dell'identità dell'individuo che viene coinvolto in questi processi di etichettamento e di esclusione e che reagisce attraverso successive evoluzioni della sua stessa identità, come ho cercato di evidenziare anche in risposta alle precedenti domande.

Anche i sempre più articolati approcci di tipo narratologico che sono stati ben descritti, soprattutto in Europa, in questi ultimi anni (Francia & Verde, 2015; Verde, 2007) risultano di molto aiuto nella rilettura autentica di molte storie criminali, di molti percorsi di sviluppo del mondo psichico di autori di reati, già ampiamente discussi, ma in genere analizzati con modalità semplicistiche e con finalità classificatorie del tutto estranee ad una loro corretta comprensione.

Questi moderni approcci criminologici ci permettono di demistificare l'immagine ufficiale che viene fornita di questi accadimenti, nei vari momenti politici e sociali e nei diversi ambiti geografici, consentendoci di avvicinarci alla realtà quotidiana dell'infrazione delle norme senza eccessivi pregiudizi e/o distorsioni.

L'attività accademica e organizzativa

D: Ha lavorato molto, in Italia e all'estero, come accademico e come esperto in ambito forense, cosa ci ricorda di queste sue esperienze?

R: Già nei primi anni della mia attività come professore di criminologia il Ministero dell'Interno mi ha nominato Delegato nazionale presso il Consiglio d'Europa per i problemi criminali. Per questo motivo ho frequentato assiduamente, per nove anni, il Dipartimento criminologico di Strasburgo (Francia) collaborando alla elaborazione di Direttive/Raccomandazioni per il controllo e la prevenzione del crimine, specie giovanile, nei Paesi dell'Unione.

Sempre in quegli anni ho anche lavorato intensamente alla stesura di un volume, edito a cura del Consiglio di Europa, sulle conseguenze dei cambiamenti sociali sui comportamenti devianti dei giovani.

Ricordo con rinnovato piacere che in quella bella città alsaziana ho mangiato montagne di crauti e di salamini e ho bevuto interi barilotti di ottima birra.

Da quel periodo ho fatto parte di numerose commissioni di studio nazionali e internazionali sulla devianza giovanile, sulla dipendenza da droghe, sui fenomeni migratori, sul comportamento violento.

Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, come delegato del Rettore dell'Università di Genova mi sono occupato dell'organizzazione e attuazione dei corsi di laurea triennali per Infermieri, per Assistenti sociali e per Educatori professionali, lavorando per molti anni nel coordinamento e nella presidenza di questi nuovi percorsi di laurea, tra Università e Regione Liguria.

Nel contempo, presso l'Assessorato della Sanità della Regione Liguria ho rivestito il ruolo di Coordinatore delle attività psichiatriche e dei programmi di cura per i pazienti psichiatrici, dapprima a seguito della soppressione degli Ospedali Psichiatrici Provinciali e successivamente di quelli Giudiziari. Fino al 2018 sono stato membro della Commissione della Regione Liguria per la salute delle persone inserite nei circuiti penali.

In sede nazionale per più di venti anni, fino al pensionamento, ho coordinato i concorsi universitari per professori associati e ordinari del settore disciplinare MED 43, in un primo periodo usufruendo dell'affettuoso contributo di due grandi Maestri della Medicina Legale quali Angelo Fiori di Roma e Mauro Barni di Siena.

Ho coordinato molti progetti di ricerca, nazionali e internazionali.

Ho diretto per molti anni la collana monografica di Medicina legale, Criminologia e Deontologia medica, edita da Giuffrè.

Soprattutto presso il Tribunale di Genova, ma anche presso altri Tribunali del Nord, del Centro e del Sud Italia, ho svolto l'attività di Perito e di CTU su tematiche medico legali e psichiatrico forensi (dal 1964 al 2019).

Dal 1976 al 2003 ho ricoperto il ruolo di Esperto Componente presso il Tribunale di Sorveglianza di Genova confrontandomi con Presidenti e con altri Componenti di grande valore e spessore umano.

Ricordo in particolare il continuo confronto e le lunghe discussioni con il dr. Mario Canepa, primo Presidente del neonato Tribunale di Sorveglianza di Genova, sulle modalità di applicazione delle misure alternative alla detenzione, sulla valutazione della pericolosità sociale "psichiatrica", sulla efficacia o meno del trattamento rieducativo.

In collaborazione con altri colleghi, con giuristi, magistrati, avvocati, psicologi e con rappresentanti dell'amministrazione pubblica ho organizzato congressi e convegni in Italia, in Francia, in Portogallo, in Canada, in altri Paesi del Mediterraneo.

Ricordo con particolare emozione i congressi criminologici internazionali di Santa Margherita Ligure, quelli della Società Italiana di Criminologia, anch'essi svoltisi nelle più celebri città italiane, quelli di Psichiatria forense di Alghero, ma non posso dimenticare i Seminari annuali per docenti italiani di materie criminologiche e psichiatrico forensi nelle bellissime città di Siracusa e Noto ed in seguito nella splendida Gargnano del Garda. Ricordo l'allegria e la frattellanza che accompagnava queste riunioni, la meraviglia dei luoghi, le continue battute, gli scherzi, la gioia di ritrovarsi ogni anno, tra amici che cercavano, insieme, di rimodellare e costruire una disciplina più moderna e credibile, lavorando sulle rovine di un passato glorioso, ma molto pesante e per molti aspetti ingombrante.

Mi sono molto occupato, come Segretario, come Presidente e infine come Presidente onorario, della Società Italiana di Criminologia ed ho seguito da vicino la crescita della Rassegna Italiana di Criminologia, attualmente e rispettivamente presiedute, con grande successo, da due sti-

mati amici e colleghi, il prof. Alfredo Verde e il prof. Roberto Catanesi che ringrazio per il loro impegno, la loro capacità e vicinanza.

Nella mia lunga vita accademica ho sempre svolto queste attività con passione, lavorando per le molte Università italiane, per alcune Università straniere, per il Consiglio di Europa, per diversi Ministeri italiani, per la Regione Liguria, per il mondo della Giustizia, per le Società internazionali e nazionali di Criminologia, di Psichiatria forense e di Medicina Legale, sempre in autonomia di pensiero, con la finalità di favorire la crescita e il riconoscimento di queste discipline scientifiche non solo in campo medico e giuridico, ma anche nei settori psicologico, sociologico, di educazione professionale, di assistenza sociale e socio-sanitaria.

In questo incontro – intervista con Lei, prof.ssa Ciliberti, che ringrazio per avermi stimolato a ripensare alle molte problematiche di ordine generale che ancora accompagnano le discipline psichiatrico forensi e di riflesso anche quelle clinico-criminologiche, specie in Italia, mi rendo conto di essermi soffermato a lungo e quasi esclusivamente sulle modalità di esplorazione del mondo psichico degli autori e delle vittime di reato, del tutto consapevole del fatto che le mie considerazioni possano essere lette soprattutto come aride e inutili critiche nei confronti delle attività peritali che vengono svolte nel nostro Paese in questi ambiti operativi. In realtà sono molto vecchio, troppo vecchio per sperare di assistere ad un mutamento legislativo e applicativo di questa complessa materia, ma non mi sento ancora così vecchio da non poter più esprimere il mio parere personale su un argomento che incide sulla possibilità del malato di mente, così come di persone altrimenti fragili, di svolgere la propria esistenza senza vergogna e senza inutili ostacoli.

Le sono comunque riconoscente per avermi dato l'opportunità di ribadire che l'uomo non è una macchina, non è un computer e che solo un'accurata analisi di ogni singola persona, secondo un metodo scientifico rinnovato e unitario, possa e debba rappresentare il primo passo per un confronto teorico aderente alla complessità della vita, dei comportamenti e del modo di vivere di ogni uomo (Bandini, 2017).

Conoscere il mondo psichico profondo significa saper distinguere i significati simbolici da quelli semantici, il mondo oggettivo da quello soggettivo. Significa sentirsi parte della natura, allo stesso livello dell'altro, profondamente iscritti nei più ampi schemi della vita, senza separazioni. Significa potersi avvicinare alla realtà del percorso di ogni singola persona, cercando di illuminare sempre nuovi aspetti del suo funzionamento psichico, senza eccessive distorsioni o riduzioni, in quella specifica catena di eventi, in quella singola vita.

Oggi, all'età di 87 anni, leggo molto e di tutto, vivo in un magnifico bosco, parlo molto con la mia cagnolina Martina, organizzo i pranzi e le cene per Linda e Pasquale, che ringrazio ogni giorno per il loro affetto e il loro aiuto.

Considerazioni etiche

Il lavoro e le riflessioni di Tullio Bandini, come ben emerso anche attraverso questa intervista, affrontano questioni cruciali legate alla comprensione e alla valutazione dei comportamenti devianti in ambito clinico-criminologico, ma anche in ambito culturale, giuridico e sociale.

Dopo Lombroso è stato certamente difficile superare le tendenze a patologizzare o demonizzare il crimine e i suoi autori. Una rinnovata attività clinico-criminologica non può prescindere da un primario e radicale allontanamento dai più comuni pregiudizi e dalle tradizionali categorizzazioni, che dividono gli autori di reato in "normali" e "patologici" o in "razionali" e "irrazionali", o ancor peggio in "buoni" e "cattivi", verso l'adozione di nuovi modelli di analisi, mirati a comprendere ogni crimine come il risultato di un percorso di vita specifica, in un specifico contesto.

Attraverso l'analisi attenta e originale di crimini anche molto violenti, Bandini ha evidenziato come atti considerati "mostruosi" possano essere compiuti da individui non necessariamente affetti da patologie fisiche, psichiatriche o sociali, ha inoltre dimostrato che anche tratti della personalità, modalità reattive e dinamiche relazionali possono evolvere nel tempo, consentendo alle persone di cambiare e di ridefinire il loro percorso, anche in contesti come quello carcerario.

Ci ricorda Bandini, al proposito, che in Italia importanti criminologi come Ceretti e Natali (2009) e Francia e Verde (2015), ci sollecitano a costruire sempre nuovi approcci interdisciplinari che ci consentano di esaminare ciò che ci appare attraverso nuove lenti, sempre più capaci di farci superare le difficoltà del passato.

Da un punto di vista clinico è chiaro che solo attraverso un approccio aperto e empatico possono essere comprese le radici profonde del comportamento deviante, esplorando i vissuti soggettivi di ogni singolo individuo, le sue esperienze traumatiche e le dinamiche sociali del percorso criminale e non dimenticando che ogni individuo ha una storia unica, che deve essere esplorata e presa in considerazione nel suo complesso.

Per comprendere una vita deviante nel suo singolare divenire dobbiamo dimenticare i numeri, le formule matematiche e statistiche, per abbracciare un approccio clinico, osservativo, qualitativo, indispensabile per una conoscenza articolata di ogni singola realtà vissuta.

La criminologia deve essere in grado di interrogarsi non solo sulla legalità o illegalità di un comportamento, ma sul *perché* di quel comportamento, sul *come* una persona arriva a compiere determinate azioni, e soprattutto, come la società reagisce a queste azioni (Bandini & Rocca, 2010; Ceretti & Natali, 2009).

Lo studio delle diverse teorie sulla ricerca delle cause del crimine può essere di grande aiuto, non tanto per differenziare, ma per comprendere in modo unitario le specificità dei meccanismi che possono incidere sulla messa in atto dei diversi comportamenti devianti o delinquenti.

Negli esami clinici degli autori di reato è a volte molto difficile ma indispensabile che sia mantenuto un costante equilibrio tra comprensione empatica e responsabilità personale, preso comunque atto che ogni individuo mantiene sempre una componente di scelta e volontà consapevole anche quando commette reati difficilmente comprensibili e disordinati. Bandini ci sollecita a prendere atto del fatto che comprendere un crimine significa analizzare non solo un comportamento, ma l'intera vita e le esperienze della persona che lo ha commesso, ivi comprese le reazioni sociali che lo hanno preceduto e seguito.

Certo è che da un punto di vista etico questo approccio solleva nuovi e importanti interrogativi relativi anche al fatto che il nostro sistema giuridico, in sede penale, solo del tutto recentemente ha consentito l'attuazione di alcune specifiche indagini tecniche, psicologiche e/o criminologiche, per il timore che il lavoro di questo tipo possa sovrapporsi e contaminare quello dell'autorità giudiziaria.

In realtà, i tempi appaiono molto cambiati, in modo veloce e vorticoso, come ad esempio documentato da quanto sta accadendo con le informazioni che ci giungono dai media, che strutturano veri e propri processi pubblici, con indagini psicopatologiche e con vere e proprie sentenze, senza che la magistratura intervenga in alcun modo.

Solo un sistema giuridico che integri scienza ed etica può sperare di fornire risposte efficaci a fronte di questa nuova sfida.

Conclusioni

L'intervista al professor Bandini evidenzia la ricchezza del suo contributo accademico e scientifico, mostrando come la criminologia, la psichiatria forense e la medicina legale possano evolvere verso approcci di studio, sia degli autori, sia delle vittime di reato, più articolati e capaci di esplorare anche il mondo psichico profondo con le sue importanti funzioni.

Il tentativo di integrazione di alcune nozioni tratte da teorie criminologiche tradizionali, di tipo prevalentemente sociologico, psicologico e psicopatologico, con i più moderni approcci derivanti dall'interazionismo simbolico è considerato il punto di svolta, di vero e proprio cambiamento di paradigma della criminologia clinica moderna, cambiamento che consente di studiare l'uomo non più e non solo per le sue caratteristiche di personalità e per le sue patologie, ma per il dinamico sviluppo della sua identità, della sua conseguente libertà di azione e di scelta, tra biologia e coscienza, tra personalità e identità.

Tutto ciò con l'obiettivo di superare una visione clinica limitata e riduzionista e per abbracciare una prospettiva più integrata e olistica dell'uomo nel mondo, da trasmettere agli studiosi ed ai professionisti impegnati nella comprensione e nella gestione del crimine e della devianza.

Riferimenti bibliografici

- Athens, L. (1997). *Violent Criminal Acts and Actors Revisited*. Chicago, IL: University of Illinois Press.
- Bandini, T., & Gatti, U. (1972). *Dinamiche familiari e delinquenza giovanile*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T., & Gatti U. (1987). *Delinquenza giovanile*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T., Gatti, U., Marugo, M.I., & Verde, A. (1991). *Criminologia*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T., Gatti, U., Gualco, B., Malfatti, D., Marugo M.I., & Verde A. (2003). *Criminologia*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T. (2004). Vecchi dilemmi e nuovi quesiti della perizia psichiatrica. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 10, 85-86.
- Bandini, T. (2004). Cesare Lombroso e la nascita della Antropologia criminale. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 10, 245-246.
- Bandini, T., Ciliberti, R., & Alfano, L. (2008). L'affidamento condiviso dei figli e il diritto alla bigenitorialità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, 1, 211-224.
- Bandini, T., Ciliberti, R., & Alfano, L. (2008). Il minore tra famiglia e giustizia: i nuovi percorsi della consulenza psicologica nella disciplina dell'affidamento condiviso. *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, 1, 213-225.
- Bandini, T., & Rocca, G. (Eds.) (2010). *Fondamenti di psicopatologia forense*. Milano: Giuffrè.
- Bandini, T., & Rocca, G. (2010). La psichiatria forense e il «vizio di mente»: criticità attuali e prospettive metodologiche. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 3, 415-431.
- Bandini, T. (2017). Criminologia clinica tra passato e futuro. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-14.
- Becker, H.S. (1966). *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*. New York: The Free Press of Glencoe.
- Canepa, G. (1974). *Personalità e delinquenza*. Milano: Giuffrè.
- Catanesi, R., Rocca, G., Candelli, C., & Carabellese, F. (2015). Matricide by Mentally Disordered Sons: Gaining a Criminological Understanding Beyond Mental Illness - A Descriptive Study. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 59(14), 1550-1563.
- Ceretti, A., & Natali, L. (2009). *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ciliberti, R.G., & Alfano L. (2010). Realtà familiari e contesto giudiziario. In T. Bandini & G. Rocca (Eds.), *Fondamenti di psicologia e psichiatria forense* (pp. 295-303). Milano: Giuffrè.
- Ciliberti, R., Alfano, L., Rocca, G., & Bandini, T. (2012). La valutazione delle funzioni genitoriali nel paziente psichiatrico e il supporto dell'amministrazione di sostegno: tra conoscenza e affettività. *Rassegna Italiana di Criminologia* 1, 29-35.
- Ciliberti, R., Bandini, T., Loretto, L., & Alfano, L. (2020). Aldo Franchini and Giacomo Canepa: Two precursors of modern clinical criminology [Aldo Franchini e Giacomo Canepa: Due precursori della moderna criminologia clinica]. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 14(1), 6-11.
- Colin, M. (1963). *Études de criminologie clinique*. Paris: Masson.
- Debuyst, C. (1960). *Criminels et valeurs vécues. Étude clinique d'un groupe de jeunes criminels*. Louvain, Belgium: Publications Universitaires.
- Faggini, F. (2023). *Irriproducibile*. Milano: Mondadori.
- Francia, A., & Verde, A. (2015). Il reo narra il suo delitto. Idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 116-126.
- Franchini, A. (1941). Studio medico legale sulla personalità di

- un minorenni cinque volte omicida. *Zacchia*, Serie 2, 35-102.
- Franchini, A., & Introna F. (1961). *Delinquenza minorile. Problemi medico-legali, psicologici e giuridico-sociali*. Padova: Cedam.
- Gatti, U., & Verde, A. (2012). Cesare Lombroso. Methodologica, Ambiguities and Brilliant intuition Intuitions. *International journal of law and psychiatry*, 35(1), 19-26.
- Lemert, E.M. (1972). *Human Deviance, Social Problems and Social Control*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Lombroso, C. (1876). *L'uomo delinquente*. Milano: Hoepli.
- Mailloux, N. (1971). *Jeunes sans dialogue - criminologie pedagogique*. Paris: Fleurus.
- Mead, G.H. (1918). The psychology of punitive justice. *American Journal of Sociology*, 23(5), 577-602. <https://doi.org/10.1086/212795>.
- Rocca, G., Zacheo, A., & Bandini, T. (2010). L'indagine psichiatrico-forense sulla vittima di stalking: dagli "atti persecutori" al danno psichico. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (3), 547-561.
- Rossi, R. (2010). *Sottovoce agli psichiatri*. Padova: Piccinin Nuova Libreria.
- Rovelli, C. (2017). *L'ordine del tempo*. Milano: Adelphi.
- Verde, A., & Bongiorno, Gallegria, F. (2007). Narrative giudiziarie: funzione e crisi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2(3), 497-524.